

CI.10.6. E.O. MA. 01.

Elementi di ontologia: materialista. (1997-1998)

Il materialismo contemporaneo.-- 02.-- Lo scientismo sembra essere l'unica base possibile (assiomatica) del pensiero materialista contemporaneo. Perché la scienza naturale è ritenuta infinita - non conosce limiti e comprende tutto l'essere. Senza alcuna prova valida. Perché come può la scienza provare che la scienza naturale è l'unica scienza o forma di conoscenza valida - la cognizione? Perché questa prova presuppone già un punto di vista ontologico, un'ontologia già decisa.

1955+. Il materialismo attuale è sorto alla fine degli anni cinquanta. -- Invece di dare una lunga esposizione teorica, ci soffermeremo su un'intervista piuttosto estesa di un notevole materialista, Dan. Dennett. È il rappresentante della filosofia della mente (materialista), che vede la relazione tra le funzioni cerebrali - interpretate in termini di teoria dell'informazione - da un lato, e la coscienza umana dall'altro. Quella coscienza agisce come il nostro 'io'.

La filosofia del senso comune.

Per questa filosofia, sembra ovvio che l'io sia una realtà piuttosto autonoma che parla del "mio" corpo ma non si identifica con esso in modo assoluto. C'è quindi almeno in tutto indivisibilità e chiara distinzione tra io e corpo.

Una visione materialista.

Per un materialista, questo è diverso o almeno un problema urgente, data la sua filosofia riduttiva (che vuole ridurre l'io come coscienza, alla materia). Questa è allora chiamata "la spiegazione materialista" del sé.

Psicanalisi e scienze cognitive. (03/08).

La svolta nel modello del contatore.

Se per S. Freud l'io era una cosa ovvia e la vita inconscia/psichica una realtà da dimostrare, per un cognitivista come Dennett è vero il contrario: con l'inconscio la cognizione concepita informaticamente non ha problemi, ma il fatto della coscienza - che è innegabile (anche negli animali) - è difficile da collocare all'interno del cognitivismo: come ridurre la coscienza e l'io, con le sue caratteristiche sorprendentemente proprie, a processi materiali, anche se questi sono di natura informazionale?

Per fare questo, il sé cosciente deve essere spogliato delle sue caratteristiche più essenziali e prominenti.

Ma allora si spiega ancora l'io cosciente come viene sperimentato?

E.O. MA. 01.1.

In altre parole: dalla mucca che - per semplificare - viene inizialmente ridotta dal fisico a un essere sferico affinché diventi comprensibile (geometricamente, meccanicamente fatta) e socialmente ingegnerizzata, alla coscienza di Dennett, che viene ridotta a un meccanismo informatico (una macchina che elabora informazioni) affinché sia resa comprensibile e socialmente ingegnerizzata in modo materialista cognitivista, c'è solo un piccolo passo chiamato semplificazione. L'oggetto d'indagine viene spogliato di tutte le caratteristiche scomode, anche se sono essenziali, per ridurlo a qualcosa di "spiegabile", cosa che non è, se non come testimonianza.

Nota.-- Psicologia cognitiva. (04/07).

Diamo una panoramica introduttiva della psicologia, che fino agli anni '60 interpretava la vita animica come robot (meccanicismo), organismo (organicismo, biologismo), persona (personalismo).

Di passaggio, si vedono in queste interpretazioni le ontologie che si esprimono.

Dagli anni '60 in poi, il comportamentismo è pieno di processi mentali. Ciò che diventa cognizione. Immediatamente sorge il modello cognitivo. Pensate all'oculista Donders (1818/1889).

Subito vengono citate alcune scienze cognitive (teoria della comunicazione, informatica, -- grammatica generativa). Notiamo la macchina di Turing.

La posizione/posizione intenzionale. (08).

Il mentale - dice Dennett - è duplice.

a. Sensazioni fenomenali (dolore, un'immagine nella mia mente).

b. Posture proposizionali intenzionali (pose)

Tipo: "credo in Dio"; "quella donna mi eccita".

Queste sono le "posizioni" che sono intenzionali e definiscono i processi mentali. Traduciamo sia per atteggiamento che per posa per sollevare il problema: come fa Dennett a distinguere i due dal suo modello materialista?

Evoluzionismo massiccio. (08/10).

Per spiegare l'uomo come sistema intenzionale ('mente'), Dennett mette al centro la teoria evolutiva.

Chiaramente, Dennett trova la visione superiore desiderata per dare un senso alle realtà biologiche, psicologiche, cosmologiche, etiche e religiose. Il "grande balzo in avanti" di Darwin divide l'umanità in due tipi: quelli che possono "tenere il passo" e quelli che "restano indietro". In cui Dennett vede la causa di pericolosi conflitti.

E.O. MA. 01.2.

Accusa gli integrismi e i fondamentalismi di causare conflitti a causa della mancanza di comprensione del darwinismo.

Il che, naturalmente, è altamente discutibile. Ma, in alcuni ambienti, c'è il pregiudizio che di tutto ciò che rispetta i fondamenti, si vogliono vedere solo gli svantaggi.

Dennett commette un errore di ragionamento.

Che Darwin e la sua teoria dello sviluppo delle forme di vita vedano la verità è ovvio. Ma estendere logicamente il suo concetto biologico di evoluzione a realtà non biologiche è confondere l'identità totale con quella parziale (analogia).

Teologia filosofica.

Dennett - con il disprezzo tipico del razionalista moderno - parla della credenza in Dio come ingenuità. Il suo concetto di universo non ha posto in esso.

Nota - Questo suona familiare: "Non credo in Dio perché credo nell'evoluzione (biologica)". Senza alcuna prova del fatto che c'è incoerenza tra la credenza in Dio e la teoria dell'evoluzione.

Di passaggio, Dennett mette in discussione l'ipotesi, per esempio di H. Reeves, che l'evoluzione dell'universo mostra una complessità crescente. Ora che l'ontologia evoluzionista-materialista è stata delineata, Dennett può passare alla "spiegazione" - in questo contesto - del sé cosciente. O piuttosto del 'sistema intenzionale'.

Spiegazione della coscienza (10/15).

Inizia con il contro-modello, il dualismo cartesiano "coscienza/corpo (macchina)". La sua ontologia darwiniana lo porta a liquidare questo dualismo come se fosse dello stesso ordine del medioevo (*nota: i razionalisti di solito vedono solo ciò che può essere ridicolizzato come medioevo*) dell'astrologia o dell'alchimia. Qualcosa che nessun cartesiano accetterà.

Il modello di Dennett.

L'uomo è un robot. Solo materiale. Sistema di natura elettrochimica. Ma gli animali sono già tali robot, ma in un modo diverso. - Gli animali e gli esseri umani hanno un io, cioè distinguono tra il mondo interno e quello esterno.

Talinità del sé umano.

Gli animali hanno coscienza ma non il linguaggio. Non sanno raccontare storie (in altre parole, non sono dotati narrativamente). Come il sudore, noi, esseri umani, facciamo galleggiare le parole, le narrazioni e così via. L'uomo firmato dovrebbe essere rappresentato da una bolla con delle parole dentro. Altrimenti è come un orso senza pelliccia.

E.O. MA. 01.3.

La natura linguistica dell'io umano lo è ancora di più: meccanicamente senza coscienza, il linguaggio parla in noi. “Esce, cioè il parlare, da solo” senza che noi sappiamo come nasce il nostro parlare.

Cos'è una dose di Heathenianismo (“Die Sprache spricht”) e di strutturalismo (“La struttura determina l'uso del linguaggio”).-- La rete di parole ci fa girare, - come i personaggi.

Non siamo altro che i nostri corpi.

Quel corpo è un centro di gravità narrativa che - come un computer - elabora dati. Homo ordinator La danza continua: come personaggi di fantasia potremmo essere ‘immortali’ ma non come anime immortali.

Nota: ciò che colpisce è che in quell'intervista Dennett si salva con metafore e metonimie, con tropi. Il che indebolisce la sua argomentazione.

L'uomo come costruttore dei suoi valori. (14/16).

La psicologia filosofica precedente è ora finita in termini di assiologia, una parte dell'ontologia classica.

Riduzione dell'uomo.

“Siamo solo lumache ad alta tecnologia”.

a. L'esistenza ha un significato (scopo)

Ma non “preesistente”. Noi stessi - autonomamente - costruiamo il significato della nostra esistenza. Di per sé, l'universo - si stabilisce continuamente una cosmologia scontata da cui Dennett prende una visione superiore - non possiede alcun significato.

b. L'esistenza di valori

Questa è l'opera dell'uomo ad esclusione di tutto ciò che non è uomo. La natura o l'universo in sé è completamente amorale e non conosce valori superiori. La violenza, il tradimento, l'omicidio, l'infanticidio, l'egoismo è tutto in natura. Tuttavia, l'uomo crea valori “superiori” che sono l'opposto dei comportamenti naturali appena menzionati.

c. L'esistenza di un dio è superflua.

E questo è proprio come l'esistenza di valori trascendenti o il senso dell'esistenza.-
- Al contrario: più ci imponiamo i nostri valori, più siamo in piena democrazia.

Qui si vede come Dennett dipende da Darwin e soprattutto da Nietzsche. Notevole: non c'è nessuna menzione del materialista Marx. Solo Nietzsche e Freud sono menzionati come materialisti. Ma Dennett è americano!

Ecco la svendita della grande tradizione occidentale della metafisica!

E.O. MA. 01.4.

La violenza digitale (John Searle). (17/20).

Una controreplica.

Dennett è una delle figure principali della mania digitale.

Prima di tutto, situiamo Searle stesso: come allievo di John Austin (Oxford), si situa nella filosofia del linguaggio che si oppone al linguaggio oscuro di alcuni ontologi e al linguaggio pseudo-scientifico dei neo-positivisti. Comincia con il linguaggio ordinario del buon senso! Questo è appropriato.

Così Austin stabilisce un linguaggio che definisce e cambia la realtà. Qualcosa che Aristotele aveva già notato. Searle costruisce una filosofia dell'azione linguistica. La sua base: l'intenzionalità.

1. La violenza digitale. (17/18).

Ai (intelligenza artificiale) - gli intenditori sostengono spesso che il cervello è un computer. Minsky, Dennett, Hofstadter per esempio.

2. La critica di Searle. (18/19)

a. Tutti i tipi di cose possono essere indicati come computer (per esempio come dotati di comportamento binario 0/1).

b. La stanza cinese.

Se un essere umano comunica solo con un dispositivo, allora quel dispositivo può dare l'impressione di essere "intelligente" (perché l'essere umano reagisce attraverso di esso). Un computer può essere programmato per produrre risposte che sono sorprendenti, al di là della nostra conoscenza quotidiana, e quindi apparire "intelligente". "L'uomo ha mangiato l'hamburger?" I fanatici dell'ai sostengono che il dispositivo capisce veramente quello che fa, proprio come un umano.

Searle.

Sente informazioni in cinese che non capisce. Per reagire in cinese, ha una "istruzione" (un dizionario, per così dire) che gli permette di reagire correttamente e di dare l'impressione di capire il cinese. Beh, non capisce una parola di cinese! -- Questa è l'intelligenza del computer! Trasformare i personaggi in personaggi. Ma il computer non capisce.

La confusione degli intellettuali. (19/20).

Secondo Searle, gli ordinatori più recenti sono ancora solo calcolatori glorificati. Il cervello umano rimane in gran parte un mistero. A dispetto di tutti i sostenitori dell'ai.

Nota -- Searle crede che "il cervello causa la coscienza" anche se con gradi (sonno, forte attenzione). È un riduzionista: riduce la coscienza a una proprietà dei corpi "complessi".

E.O. MA. 02.

Materialismo contemporaneo. (1950)

Coloro che desiderano approfondire il problema “mente/corpo” possono consultare *S.E. Cuypers, Stoffige geesten (Sul materialismo)*, in: Tijdschr. v. Fil. 56 (1994): 4 (Dec.), 693/716. L'autore discute la comprensibilità (non contraddizione) dell'identificazione totale della mente con il cervello (cervello e sistema nervoso). Egli osserva che una cosa del genere diventa comprensibile solo se uno, come materialista (eliminativo (radicale) o riduttivo (moderato)), dà la priorità alla scienza naturale come unica fonte di intuizione (scientismo).

L'autore contrappone questo monismo (che presuppone un solo tipo di realtà, quella materiale) al dualismo (cartesiano o cartesianizzante) che concepisce la coscienza come una 'sostanza' incorporea (una realtà esistente in se stessa), da collocare all'interno di un cervello puramente materiale (corpo) che è ugualmente 'sostanziale'.

Il materialismo attuale spera di dimostrare il suo punto di vista nel futuro. Il dualismo lotta con i processi causali della coscienza all'interno del corpo come macchina. Non opta né per il materialismo né per il dualismo, ma per una “metafisica descrittiva” che esplora le intuizioni della “psicologia popolare”.

Secondo Cuypers, a.c., 700, il materialismo odierno è emerso alla fine degli anni cinquanta: dall'Australia (D.M. Armstrong) si è diffuso in tutto il mondo attraverso gli USA.

Armstrong: “Il problema principale da risolvere - nel tentativo di elaborare una visione del mondo scientifica (*cioè*: scientifica naturale) - è quello dell'incorporazione (*cioè*: riduzione) del soggetto (*cioè*: il sé cosciente con la sua vita intenzionale) di questa visione del mondo in questa stessa visione del mondo.

Trattando l'uomo (compresi i suoi processi mentali) come un mero oggetto fisico soggetto esattamente alle stesse leggi a cui sono soggetti tutti gli altri oggetti fisici, si raggiunge questo obiettivo. (...).

Il conoscitore differisce dal mondo che conosce solo nella misura in cui la sua organizzazione fisica è più complessa. L'uomo è un tutt'uno con la natura”. (*D. Armstrong, A Materialist Theory of the Mind* (1968), London, 1993, 365f.,-- liberamente tradotto da Cuypers, a.c., 700).

Dennett illustra tale materialismo.

E.O. MA. 03.

“Homo ordinator” (filosofeggiare) di Daniel C. Dennett.

Spiegare” la coscienza umana (cioè renderla comprensibile da un punto di vista cognitivo informatico) non sembra facile per uno dei pensatori americani attuali, D.C. Dennett, direttore del Centro di Studi Cognitivi (Tufts University, Boston). Eppure è considerato una delle luci principali della “filosofia della mente” negli Stati Uniti: la “filosofia della mente” studia le funzioni del cervello, l’intelligenza artificiale e i fenomeni della coscienza.

Le sue opere: Mind’s I, Brainstorms, Elbow Room, Consciousness Explained (Fr. transl.: *La coscienzae expliquée*, Paris, 1993), *Darwin’s Dangerous Idea*, (New York, 1995).

Per una posizione: *E. Oger/F. Buckens, ed., Denken in alle staten (Nove profili di filosofi americani contemporanei)*, Kapellen / Kampen, 1992.

Ci basiamo su *J.-Fr. Duval, Daniel C. Dennett éclaire le casse-tête de la conscience humaine (Rencontre à Boston avec O.C. Dennett, l’un des spécialistes les plus éminents de la conscience humaine)*, in: *Construire* (Ginevra) 09. 04. 1997, 20 / 25. In un’intervista, Dennett rivela esaurientemente le caratteristiche principali del suo “ordinatorismo”.

Cominciamo con la sua opinione sulla psicologia di S. Freud.

Qual è l’obsolescenza dell’io di Freud? La risposta di Dennett. - Il problema di Freud è che ha un matrimonio fallito tra una teoria della comunicazione e una teoria dell’energia.

1. Da un lato, si trova nei suoi testi una moltitudine di metafore dinamiche: l’Es, la censura, le pulsioni di vita e di morte. In breve: forme di pressione bollente, tensioni, valvole di pressione, macchine a vapore, bollitori che esplodono e recipienti che perdono. Una serie di immagini molto meccaniche. Grazie a Freud, è ora possibile parlare di attività mentale inconscia.

2. Ma oggi le scienze cognitive non hanno difficoltà a capire l’inconscio e danno molta più importanza al fenomeno opposto: hanno molta più difficoltà a spiegare il conscio.

Nota - In effetti, il cognitivismo parte da qualcosa che è situato al di fuori della coscienza (umana): la macchina! Spiegare la coscienza da lì, cioè renderla comprensibile a partire dagli assiomi cognitivisti, sembra una specie di tour de force.

E.O. MA. 04.

Nota -- C. Sanders / H.F. de Wit / H. Looren de Jong, *De cognitieve revolutie in de psychologie*, Kampen, 1989, 26, dice: “Ciò che esattamente si intende per ‘psicologia cognitiva’ non può essere detto in poche parole. (...).

Una proliferazione di modelli teorici e dati altamente dipendenti dalla teoria”. In una prima parte, la principale, i teorici si limitano a ciò che chiamano “il mainstream” (come distinto dalle correnti alternative). Questa corrente principale è caratterizzata dal fatto di riguardare: la percezione (ad esempio riconoscere un modello), l’attenzione, la memoria (per esempio i modi di codifica interna e di immagazzinamento nella memoria), rappresentazioni (tipi di esse), linguaggio (psicolinguistica), problem solving (pensiero, ragionamento). A volte si aggiungono lo sviluppo cognitivo, la neurofisiologia e la simulazione al computer.

Fino agli anni ‘60

Fino ad allora, la psicologia scientifica aveva riconosciuto tendenze meccanicistiche, organistiche e personalistiche (“umanistiche”), in funzione del fatto che la psiche umana (e allo stesso tempo l’intero essere umano) veniva interpretata come:

- a. un robot meccanicamente reattivo (meccanicismo),
- b. un organismo biologico attivo (organicismo),
- c. una persona che agisce con intuito e senso di responsabilità (personalismo).

I metodi riflettevano le scienze naturali (meccanicismo), le scienze della vita (organicismo), le scienze umane (personalismo).

Negli anni sessanta dominava il comportamentismo, che era chiaramente meccanicistico. Lo schema “stimolo/risposta” al massimo grado possibile della scienza fisica ha dominato la descrizione del comportamento, con la minimizzazione o addirittura la marginalizzazione radicale della vita interiore, compresa la coscienza umana.

Eppure con un Tolman il comportamentismo (psicologia comportamentale), abbandonando lo schema “stimolo/risposta”, aprirà la strada a una psicologia cognitiva.

Negli anni sessanta, la vita cognitiva dell’uomo era interpretata in termini di elaborazione delle informazioni. Come risultato, la tanto bandita vita ‘mentale’ dell’uomo, almeno in alcuni dei suoi elementi, fu finalmente introdotta nella psicologia scientifica rigorosa.

E.O. MA. 05.

Cosa sono le “informazioni”? L’informazione è tutto ciò che fornisce conoscenza - cognizione. Per esempio: quando sento che sono passato. O quando vedo un paesaggio. Questi “dati” sono elaborati dall’essere umano - indicato come robot, organismo o persona. Elaborati in modi molto diversi, se è per questo. Questa elaborazione o processo cognitivo è stato improvvisamente, dal 1960+, centrale nelle scienze umane, compresa la scienza dello spirito.

Nota - Il termine “modello”.

I cognitivisti vogliono “spiegare” i processi di conoscenza - la vita della conoscenza. Preferibilmente nello stile dello scienziato naturale a causa della loro “esattezza”. Bene, qui è dove la scarpa si stringe, e anche senza dirlo.

1. “Spiegare un fenomeno naturale era - in passato (Beth intendeva soprattutto nell’antichità e nel Medioevo) - inteso come:

a. ridurre quel fenomeno (A) b. a un fatto noto e familiare (B)”. (*E.W. Beth, Nature Philosophy*, Gorinchem, 1948, 35). Il modello esplicativo era solitamente derivato dall’esperienza umana ordinaria e generale: per la sua ovvietà e “chiarezza”, comprensibilità.

2. “Una spiegazione nel senso di una riduzione del noto e non compreso (*nota* - ora spesso chiamato ‘originale’) al noto e familiare, che le attuali teorie fisiche non forniscono (...)”. (O.c., 41).

Questo perché il linguaggio usato in fisica per spiegare i fenomeni naturali è molto astratto e, in particolare, molto matematico e non rappresenta l’evidenza quotidiana. La caduta della pietra (A) è rappresentata da una formula della legge gravitazionale (B) che non significa molto per noi nelle nostre osservazioni quotidiane - cognizione!

Il “modello” può essere - in generale - definito come ciò che fornisce informazioni su qualcosa di sconosciuto per mezzo di qualcosa di conosciuto. Così *K. Bertels / D. Nauta, Inleiding tot het modelbegrip*, Bussum, 1969, 28.

Cos’è esattamente considerato un modello nella psicologia professionale? *C. Sanders et al, The Cognitive Revolution*, 17, limitano il termine ‘modello’ ai modelli meccanici. Perché? Perché loro:

a. il più semplice possibile (cioè ridotto agli elementi necessari e sufficienti, senza ridondanza) e

b. il più possibile empirico-sperimentale (cioè suscettibile di trattamento preferibilmente meccanico).

E.O. MA. 06.

Un esempio.

O.c., 31, C, Sanders et al. dicono quanto segue. - L'isolamento dei 'processi mentali' (si intende: ciò che avviene all'interno dell'uomo) e l'identificazione delle fasi successive di elaborazione dei 'dati' - tipica del metodo cognitivo - fu commessa da F.C. Donders (1818/1889; oftalmologo olandese) come segue. I risultati, ottenuti dalla fisica dell'epoca, impressionarono Donders: egli volle a sua volta riprodurre fisicamente, cioè oggettivamente, i processi interiori, 'mentali',

Un soggetto di prova, posto prima di un compito (cioè fare una scelta tra due o più risposte agli stimoli), ha bisogno di un tempo di risposta, Lo stesso soggetto di prova, posto prima dello stesso compito senza la scelta, ha bisogno di un tempo di risposta, -- Bene, il primo tempo di risposta è stato sottratto matematicamente dal secondo tempo di risposta, da Donders.

In altre parole, Dalla durata più lunga ha sottratto la durata più breve.-- Così facendo, ha stabilito che le fasi o gli stadi da cui emergono entrambi i processi (con scelta e senza scelta) sono identici ma uno solo.

Nota - Lo si vede chiaramente: il modello con cui Donders definisce il processo mentale che gli stimoli provocano consiste in tempi (di reazione) misurabili.

Proprio come un fisico in un laboratorio misura un percorso percorso in termini di secondi come modello di misurazione. Con questa differenza che Donders misura atti interiori, in quanto espressi in comportamenti (misurabili), e non processi puramente fisici.

Nota - Se, sulla base di questo, si impara molto su ciò che succede nella persona, che è e rimane una cavia, è un'altra questione. Ma si conosce qualcosa che è veramente un modello fisico, cioè l'informazione.

Nota - Illustriamo quest'ultima osservazione con una distinzione scolastica (medievale). I moralisti della metà del secolo distinguevano tra 'actus homininis', l'atto di un essere umano, come cadere su una pietra, e 'actus humanus', l'atto umano, come il clown che cade deliberatamente su una pietra nella sua performance. Misurare i due "atti" in secondi non rivela assolutamente la differenza interna! La natura tipicamente umana del clown non entra in gioco.

In altre parole, i modelli fisici, meccanici, forniscono informazioni (fisiche) in risposta agli atti mentali, ma forse non sugli atti mentali.

E.O. MA. 07.

In altre parole, le durate misurate sono:

- a. il più semplice possibile e
- b. nel modo più empirico-sperimentale possibile (“esattamente”, dicono C. Sanders et al.), ma dov’è esattamente l’io interiore che si suppone sia ritratto in esso?

Quando lo psicologo personalista dice che nel primo caso l’uomo cade accidentalmente, -- inconsciamente (se non subito dopo), e che nel secondo caso l’uomo (clown) cade consapevolmente “per far ridere”, C. Sanders et al. non chiamano ciò un “modello” (si intende: modello meccanico-fisico) ma una “visione dell’uomo” o una “metafora” (la cui informazione non negano ma dichiarano scientificamente non valida).

Conclusion -- Tutta la discussione si regge o cade sul concetto di “modello”.

Scienza cognitiva,-- Dennett menziona, nell’intervista, questo termine. Cosa potrebbe mai significare? C. Sanders et al, o.c., 32vv, menzione:

1. Teoria della comunicazione (in cui “il termine ‘stimolo’ è sostituito dal termine ‘informazione’),

2. L’informatica (che è legata alla teoria dell’informazione: dopo tutto, il computer o l’ordinatore elabora “dati” (simboli) e il cervello umano è tradotto in termini di funzionamento del computer);

3. Grammatica generativa (N. Chomsky (1928/...) che dimostra che, quando l’uomo pronuncia una frase (“sono stanco”), in realtà, nel profondo del suo essere, stanno parlando strutture linguistiche definibili, (in modo che l’“io” in quella frase diventa, per così dire, vuoto a favore delle strutture grammaticali). Il che non impedisce che, con un numero finito di strutture (regole), la capacità linguistica dell’io possa “generare” un numero infinito di frasi.

La linguistica dell’elaborazione dell’informazione si riferisce all’uomo, cognitivamente (e anche completamente), come a una macchina di Turing: il matematico inglese Turing progettò una macchina che poteva gestire (manipolare) simboli: leggerli, elaborarli e scriverli di nuovo.

Il che equivale agli inizi di un computer. Nei circoli cognitivi questo è chiamato comportamento “intelligente”. Si capisce: il comportamento mentale, ridotto a un numero finito di operazioni simboliche elementari come la codifica (conversione in un sistema di segni) il confronto, la memorizzazione (memoria), il recupero e così via. Oppure: a seguito di un ‘input’ (fornitura di dati) un ‘output’ (comportamento, reazione).

Ammirate “l’uomo di Dennett”.

E.O. MA. 08.

L'atteggiamento / posa "intenzionale".

In *Content and Consciousness* (1969) e *Brainstorms* (1978) così come in *The Intentional Stance*, Cambr. (Mass.), The MIT Press, 1987, Dennett espone con competenza la sua filosofia della "mente" (qualunque cosa sia). La psicologia cognitiva, l'ai (intelligenza artificiale) e la neurofisiologia sono lì 'mescolate' con la 'psicologia popolare' e - ciò che si chiama - 'psicologia filosofica' (che si accontenta di metodi non scientifici).

Il mentale, secondo Dennett, rientra in due tipi principali: "sensazioni fenomeniche" (si pensi al dolore, a un pensiero nella mia mente) e "atteggiamenti/posizioni proposizionali intenzionali" (si pensi a un credo, espresso nella proposizione "Credo in Dio"; si pensi a un desiderio, espresso nella frase "Quella donna mi eccita").

Traduciamo 'stance' e per posa, perché ci si chiede come Dennett, dalla sua prospettiva meccanicistico-materialista (che non è altro che un campione nella realtà), esprimibile in psicologia in terza persona ("Lei dice di credere in Dio" e non "Io credo in Dio"), possa distinguere tra fede reale e fede irreale, per esempio (essendo quest'ultima una semplice posa e non un atteggiamento (di vita) che è 'autentico' (in fiammingo 'mean').

Il comportamento della donna che dice "credo in Dio" può, -- dice Dennett, essere interpretato in termini di credenze e desideri (due vestigia della psicologia delle capacità) e così -- dice -- quella donna è un sistema "intenzionale", -- cioè un sistema con vita mentale o "mente", spirito.

A proposito: le scimmie, in quanto mammiferi superiori, sono sistemi "intenzionali" di un ordine inferiore rispetto agli umani. Così dice il suo *Intentional Systems in Cognitive Ethology*.

Tanto per una breve introduzione alla teoria di Dennett.

Evoluzionismo: massiccio nel contenuto e nella portata.

In *Evolution, Error and Intentionality* (ottavo capitolo del suo *The Intentional stance*), la teoria darwiniana dell'evoluzione è centrale per risolvere il problema dell'intenzionalismo.

Nell'intervista che stiamo per iniziare, Duval pone la domanda: "Perché le idee di Darwin sono 'pericolose'?"

Risposta: "Perché sono pericolosi come un cambiamento improvviso e planetario del codice della strada se tutta la popolazione mondiale non lo rispetta allo stesso tempo.

E.O. MA. 09.

Nota - Dennett ragiona costantemente per analogia: il nuovo codice della strada rappresenta la rivoluzione darwiniana! Ma un'analogia non è ancora una prova, logicamente parlando.

Dennett -- Oggi -- nella maggior parte dei campi: biologico, -- psicologico, cosmologico, -- etico, religioso -- si verificano molte collisioni (*nota*: analoghe a quelle stradali) che sono irrilevanti agli occhi dei "profani" (*nota*: la mente illuminata che è Dennett si riferisce a coloro che non condividono, o almeno interpretano in modo meno massiccio e massiccio, il darwinismo come "profani" che non sono, come lui, "addetti ai lavori").

Questo per la semplice ragione che - su molti punti - la nostra epoca ha rifiutato di prendere sul serio la rivoluzione darwiniana e molte figure di spicco dell'umanità non sono sulla stessa lunghezza d'onda. In particolare: una parte della popolazione mondiale continua a ragionare "alla vecchia maniera". Questo può dare origine a conflitti molto pericolosi. Un esempio basterà: gli integrismi e i fondamentalismi.

Nota - Se gli integrismi (il desiderio di preservare l'eredità culturale intatta, con integrità) e i fondamentalismi (l'insistenza sui fondamenti antichi) siano il perfetto esempio di prevenzione dei conflitti è una domanda a cui non si può rispondere così semplicemente come pensa Dennett: gli anarchici e i postmoderni sono così privi di conflitti perché non mettono al primo posto i fondamenti antichi?

A proposito: l'argomentazione degli illuministi razionalisti secondo cui gli integrismi e i fondamentalismi costituiscono "il" pericolo comincia a stancare, perché molti si rendono conto che la modernizzazione costituisce anche un pericolo in ogni sorta di settori: cosa pensare, per esempio, di questo progresso scientifico che finisce per eliminare posti di lavoro e aumenta l'esercito crescente di disoccupati?

Ma c'è di più... Darwin ha aderito all'evoluzione in campo biologico. C'è la sua autorità (o le sue autorità) nel suo campo. Ma cosa succede se si estende il concetto biologico di "evoluzione" all'etica e al "terreno religioso"? Al resto del campo culturale? Gli elementi culturali si evolvono esattamente allo stesso modo delle forme di vita? O c'è solo un'analogia che non costituisce ancora una prova rigorosa?

E.O.M.A.10.

Duval.-- Il suo ultimo libro (*L'idea pericolosa di Darwin*) inizia banalmente con il titolo di una canzone tradizionale americana "Dimmi perché le stelle brillano".

Dennett. -- Perché questa canzone, ben nota a tutti gli americani, è l'espressione ingenua e meschina (*nota*: onnipresente) di una minima fede in Dio. "Cosa fa sì che le stelle emettano luce? Risposta comprensibile: "Perché c'è un Dio". Non voglio sminuire i tesori culturali come le canzoni popolari. Ma - a meno che uno con Baruch de Spinoza (1632/1777; panteista cartesiano) faccia coincidere Dio con la natura - è chiaro che - dopo Darwin - non ci si può accontentare di una concezione così ingenua dell'universo.

Nota - Dennett, nel puro stile dell'illuminismo moderno razionalista, guarda dall'alto in basso l'ingenuità del popolo timorato di Dio. "In nome di" una teoria biologica ampliata in una teoria culturologica.

Duval su questo: Alcuni astronomi - Hubert Reeves, per esempio - credono che l'evoluzione dell'universo verso una crescente complessità (*nota*: complessità, sì, anche ipercomplicazione) indichi che l'universo potrebbe avere un significato.

Dennett.-- No! La complessità dell'universo aumenta e diminuisce. Ci sono luoghi di maggiore o minore complessità a seconda dei componenti e dei periodi dell'universo.

Nota - chi sarà in grado di determinare, con completa certezza scientifica, come e in che senso si evolve il nostro universo, che è così infinitamente vasto e che si mostra più complicato di passo in passo? La "scienza" non è ancora nella fase delle mere ipotesi? Il tono dogmatico di Dennett non è coerente con quel grado di scientificità.

La spiegazione della coscienza.

Duval. -- Nel suo ultimo libro, pubblicato in francese, lei sostiene che la coscienza può essere "spiegata".

Dennett: Sì, perché non c'è ragione di pensare che ci sia qualcosa di immateriale in noi, come un'anima, uno spirito incorporeo o qualcosa del genere.

a. Il dualismo di R. Cartesio (1596/1650), cioè che c'è un corpo materiale da una parte e un'anima disincarnata dall'altra, è oggi ("Since Darwin") un'idea superata come quella dell'astrologia o dell'alchimia del medioevo. Una tale posizione è senza speranza.

E.O.M.A.11.

b. Il 'materialismo' evoluzionista di Dennett.

Il vero problema - dice Dennett - è che pensiamo ancora come se avessimo un'anima. Perché noi - come Cartesio - non smettiamo di chiederci: "Chi è questo 'io' che pensa nella mia testa?"

Nota - Qui Dennett fraintende l'ontologia tradizionale - è tutt'altro che solo in questo - pretendendo che la tradizione comprenda l'io come una "creatura" da qualche parte all'interno dell'organismo! La tradizione nominalista la pensa così sull'ontologia. Ma questa è solo una e poi una forma molto discutibile di ontologia che pensa al sé come 'sostanzialista', cioè come una sostanza o 'essere' separato.

Dennett: "Quando si procede in questo modo, si tende a credere che l'io sia incorporeo".

Nota - Che è anche un ragionamento molto discutibile. Perché ci sono altri argomenti per pensare l'io e pensare l'incorporeo. Per cominciare, pensare il concetto di 'modello' (quello che fornisce alcune informazioni) in modo diverso, più ampio... che meccanicistico-materialista.

Dennett -- L'io non è immateriale. Così come l'hardware (*nota:* gli elementi materiali di un ordinatore) non è incorporeo.

L'uomo come robot.

Duval. Siamo allora solo robot, cioè combinazioni di fenomeni elettrochimici?

Dennett.-

a. Infatti. In questo senso siamo tutti robot. Robot geniali forse, ma pur sempre robot.

b. Perché ci sono diversi tipi di robot: il robot 'gatto' o il robot 'delfino' sono molto diversi dal robot 'umano'. Così è il robot 'lumaca' o il robot 'aragosta'.

Non ditemi che i gamberi hanno una 'I' come noi!

Dennett. La necessità ci obbliga a credere che ne abbiano una, per quanto limitata. Chiunque può vedere come un gambero d'acqua non confonda i propri incisivi con quelli dei suoi simili: "non taglierà il proprio corpo con essi! Così nel gambero c'è una distinzione molto sottile tra il mondo esterno e il mondo interno. Quando la nostra stessa saliva è all'interno della nostra bocca, non provoca alcuna avversione; ma quando viene sputata in un bicchiere con l'intenzione di ingerirla di nuovo, si prova una forte avversione.

E.O.M.A.12.

Nota - Che la nostra coscienza sia un mondo interiore è certo, ma è altrettanto certo che questo mondo interiore è radicalmente con le (cose del) mondo esterno! Questo è essenzialmente diverso dal mondo interiore del gambero, se almeno si comprende il concetto di “modello” con cui ci si avvicina al sé in modo più e diverso da quello materialista.

Un uomo con un “vestito” linguistico.

Duval. -- Quindi saremmo dei gamberi, ma un po' più evoluti.

Dennett.-- Il nostro cervello non è molto diverso da quello degli scimpanzé o dei delfini. La principale differenza tra noi e i gamberi è che loro non possono “raccontare storie”. L'unica differenza tra la lumaca o il ragno e noi umani è che il nostro guscio o la nostra tela è fatta di parole.

Quello che succede a noi, esseri umani, è che ci vestiamo non solo con camicie, pantaloni, cravatte, gilet e cappelli, ma anche con parole, spiegazioni, dichiarazioni, promesse, ecc. Giorno dopo giorno, espelliamo - come sudore - un intero materiale linguistico. Come la lumaca o il ragno che suda la sua bava o tesse la sua tela.

Nota - Qui, per l'ennesima volta, si vede come Dennett usa il termine ‘vestizione’ in modo analogico con l'insinuazione che esso contenga l'identità totale.

Dennett.-- Le ragioni sono di natura profondamente biologica, cioè il nostro modo di tessere intorno a noi stessi una rete di scudi, di assicurare il nostro futuro, di realizzare i nostri piani.

Nota - Si vede come Dennett pensi all'uomo o come un robot (meccanicista) o al massimo come un organismo (organicista). Non come persona (personalista) se non riducibile a robot o organismo. Il che tradisce il materialismo meccanicista e biologista.

Duval.-- Guardare l'uomo senza considerare le parole “con cui si veste” è ignorare completamente quell'uomo nella sua vera natura?

Dennett. Immaginate di scoprire in un'enciclopedia il disegno di un orso senza pelo: esclamereste: “Non è vero!

E.O.M.A.13.

Bene, lo stesso vale per tutto ciò che è umano: quando lo si disegna, non bisogna mai dimenticare di dargli - oltre ai vestiti - una bolla sopra la testa con delle parole.

La parola web ci fa girare.

La lingua parla dentro di noi!

Duval... Questo significa che, secondo lei, parlare è un atto futile come la lumaca che suda il suo guscio di calcio?

Dennett.-- sì! È ugualmente inutile.

Nota - “Senza senso” qui significa “al di fuori dell’io cosciente, meccanicamente”.

Dennett.-- Ognuno di noi sente bene che “una parte di sé” lo sa! La prova migliore è il fatto che la maggior parte di noi non ha idea di come parlare. Questo è il modo in cui io, Dennett, vi sto parlando in questo momento: io (*nota*: Dennett usa la parola ‘io’ per se stesso, dato che si comporta ancora come se fosse un io) non metto su carta “da qualche parte nella mia testa” quello che sto per dirvi! “Viene fuori da solo” (così dicono) senza che io sappia in anticipo come esprimerò i miei pensieri.

Nota -.- Strutturalisti e heideggeriani affermano, ognuno a suo modo, qualcosa di simile. “Die Sprache spricht” (Heidegger). Alcuni hanno chiamato questa tendenza ‘linguismo’.

Dennett - In altre parole, bisogna girare le cose! Invece di dire che tessiamo una rete di parole intorno a noi, è più “accurato” dire che è quella rete di parole che ci fa girare - sì, noi! E ... quella rete rivela chi siamo.

“Parlo quindi sono”.

Nota - Questa è una variazione della frase di Cartesio: “Io penso. Quindi lo sono”.

Duval. - “Parlo. Quindi lo sono”.

Dennett.-- Esattamente! “I loquor. Ego sum”. (// Descartes “Cogito. Ergo sum”) -- Ma attenzione: capite bene! Siamo meno il soggetto del nostro uso del linguaggio - quello che dice ‘io’ - che il ‘personaggio’ (*op.*: burattino, marionetta) che costruisce quell’uso del linguaggio. Se volete: siamo il prodotto delle parole che escono dalla nostra bocca: personaggi di fantasia.

“Quello che si chiama ‘io’ è una pura finzione”.

E.O.M.A.14.

Duval. -- Infine, lei sostiene che ogni essere umano è solo un centro di gravità narrativo. Non esiste un “io” freudiano come si credeva finora.

Dennett.-- Sì! Quello che si chiama ‘io’ è una pura finzione. Non è come un sottosistema che si ha dentro. Il termine ‘io’ mi sembra obsoleto. Invece di dire che abbiamo un ‘io’, dovremmo piuttosto dire che il nostro corpo - noi non siamo nulla se non il nostro corpo - ha qualcosa come un centro virtuale (*nota*: la realtà virtuale inerente all’attrezzatura). Sarebbe più corretto chiamarlo “centro di gravità narrativo”.

Trovo questo nome interessante perché dice chiaramente che quel centro non è una “cosa” ma semplicemente un modo di organizzare i dati - i dati che raccogliamo. Proprio come fa l’ordinatore. -- così letteralmente Dennett.

Nota - Si vede il nominalismo dell’“ontologia” di Dennett: il termine “cosa” nel senso di una “sostanza” suscettibile del suo “modello” meccanico-materiale lo tradisce. Non sorprende che i francesi parlino di “chosismo”.

Coscienza animale.

Duval. -- Il tuo prossimo libro parla del grado di coscienza negli animali. Cosa si può già sapere su questo?

Dennett. -- In *Kinds of Minds*, confronto le menti di diversi animali - pipistrelli, falchi, ecc. - e i loro tipi di coscienza differiscono notevolmente dai nostri. - I loro tipi di coscienza sono molto diversi dai nostri. Ma li si può conoscere da alcuni elementi ai quali possiamo rispondere. Per esempio: vedono solo in bianco e nero? O a colori? Qual è l’acutezza dei loro sensi? A quale dominio preferiscono? Sono in grado di manipolare i propri stati mentali? Ricordano gli eventi passati? Possono prevedere gli eventi futuri? Ecc.

a. Siamo solo all’inizio di questo tipo di osservazione.

b. Ma vi dirò che oggi è possibile sapere tanto dell’esistenza di un pipistrello quanto dell’essere umano.

La danza dell’informazione continua: l’immortalità.

Duval. - Lei sostiene che siamo centri di gravità narrativi: cosa ci impedisce di essere immortali come i personaggi della fiction?

Dennett.-- In teoria: niente. Sapete che gli atomi di potassio nel nostro corpo sono costantemente sostituiti da nuovi atomi di potassio. Da dove viene l’unità? Dal fatto che i nuovi atomi ballano la stessa danza dei precedenti.

E.O.M.A.15.

La danza continua ininterrottamente. Ora, quella danza contiene informazioni: qui sta l'unità, la coerenza.-- La materia non fa altro che cambiare: assume una certa forma per un momento; poi viene sostituita.

Duval.-- Quindi è tutta una questione di ballo! Non sui ballerini!

Dennett.-- In questo caso, sì! Una danza potrebbe essere immortale perché è un'informazione e l'informazione può essere accumulata.

L'unico problema: la quantità di informazioni contenute in un singolo essere umano è così enorme - è stato recentemente calcolato per dare un'idea della quantità di informazioni che sarebbero contenute nella teletrasmissione - che il floppy disk su cui è registrata quella quantità di informazioni riempirebbe tutta la nostra galassia.

L'uomo come costruttore dei suoi valori.

Duval... Siamo solo lumache ad alta tecnologia. I nostri ideali - giustizia, amore, fraternità - sono solo finzioni molto umane. Cosa fare se non essere umili?

Dennett - Mi sento felice! Da Darwin in poi, quindi da Nietzsche (1844/1900; critica culturale biologista) ci si è resi conto (*nota:* lo lasciamo a Dennett) che il senso dell'esistenza (*nota:* destinazione) non ci è dato dall'alto (*nota:* verticalismo) ma che spetta a ciascuno di noi costruire quel senso dell'esistenza (*nota:* orizzontalismo).

Di per sé, l'universo non ha senso.

Sta a noi - solo a noi - creare valori che rispetteremo. D'ora in poi dobbiamo capire che non c'è nessun "imperativo etico" (*nota:* un'allusione a I. Kant (1724/1804; figura di punta dell'Aufklärung tedesca che fonda la sua morale razionale su un "comando" morale): né nell'universo né nella natura! Violenza, tradimento, omicidio, infanticidio, egoismo, tutto ciò che è in natura. La natura è completamente amorale!

Nota - Così facendo, Dennett, sulla base dei suoi modelli materiali, nel migliore dei casi biologici, nega qualsiasi istituzione veramente ontologica dei valori. I valori che, indipendentemente da noi, come validi in sé e per sé, regolano il nostro comportamento, non esistono.

L'istituzione democratica dei valori.

Duval.-- Quindi un dio è superfluo?

Dennett: Sì, che bisogno avremmo di un Dio o di valori trascendenti che ci venissero comunicati per mezzo di qualche tavola di comandamenti? (*nota.:* preesistenti) valori dettati a noi per mezzo di una qualche tabella di comandamenti (*nota.:* un'allusione alla tabella dei Dieci Comandamenti, data da Yahweh a Mosè come codice di condotta di tutte le persone spiritualmente dotate)?

E.O.M.A.16.

I valori, cioè le regole di coscienza che ci imponiamo, sono meno legittimi perché non sono di origine divina? Perché vengono da noi e dipendono da noi? No! Il nostro compito è quello di crearli. E questo è tanto meglio: è più democratico.

Nota - La domanda sorge spontanea: sulla base di quali modelli biologici materiali, cioè di informazioni scientificamente valide, Dennet sa con tale massiccia e massiccia certezza che i valori non hanno una validità oggettiva anteriore indipendente da noi?

L'argomento dell'autorità basato sull'opinione (estrapolata) di Darwin sull'evoluzione e sulla riduzione della metafisica tradizionale da parte di Nietzsche è stato sia accettato, fino al fanatismo, sia non accettato "da Darwin e da Nietzsche"!

Dennett parla dell'umanità come un collettivo all'interno del quale, in termini di filosofia, nessuna deviazione da Darwin e Nietzsche è tollerata se non come "ingenuità e non stare al passo"! La nozione di "umanità" di Dennett è come un unico robot collettivo che si piega sotto Darwin e Nietzsche!

Nota - Dennett come metodologo e ideologo. -- "Esistono solo i modelli di robot e di organismi". Questo assioma governa il suo pensiero e la sua percezione. È divisibile in due assiomi parziali.

1. Esistono modelli di robot e di organismi.

Ciò che è evidente dopo lo scoppio delle moderne scienze naturali e della vita. È valido. Come metodo.

2. Esistono solo modelli di robot e di organismi.

Il termine 'solo' rende l'assioma materialista esclusivo. Non valido. Perché giudica Dio, il cosmo e l'uomo - i temi della metafisica o dell'ontologia moderna - solo con modelli che sono irrilevanti!

I confini sono stati superati. Con tali modelli, si può solo tacere sulla metafisica e l'ontologia: "Worüber man nicht reden kann, darüber soll man schweigen" (Su cui non si può ragionare, bisogna tacere).

Questi due tipi di materialismo furono già chiaramente distinti da *P. Lange* (1828/1875; *Geschichte des Materialismus*).

Come potete vedere, il concetto di "modello" è decisivo.

E.O.M.A.17.

La violenza digitale secondo John Searle.

J. Searle (1932/ ...), professore di filosofia del linguaggio all'Università della California, Berkeley (USA), è venuto a Groningen e Rotterdam nella primavera del 1994 per tenere conferenze su: "Esiste la coscienza? Il pubblico era molto numeroso, ovviamente. Searle è uno studente di John Austin (1911/1960) a Oxford.

Nota: Austin, avverso al linguaggio a volte inautentico e deliberatamente oscuro di alcuni metafisici, così come al gergo spesso pseudo-scientifico di alcuni neopositivisti, cominciò, in ogni indagine filosofica, ad esaminare il linguaggio ordinario della materia.

A *Plea for Excuses*, per esempio, illumina (il problema della) libertà e non-libertà attraverso il linguaggio quotidiano delle persone quando si scusano. Non che stesse aderendo alle opinioni del senso comune: stava dissezionando il linguaggio del senso comune.

"How to Do Things with Words" mostra che "I am on my walk" (uso constativo del linguaggio) descrive la realtà mentre "I promise" (uso performativo del linguaggio) influenza, -- cambia la realtà.

J. Searle comprende la filosofia del linguaggio dal punto di vista della comunicazione. Così vede - nei suoi *Atti di parola* - la frase come il più piccolo atto del linguaggio.

La distinzione di Austin tra atti illocutori e perlocutori del linguaggio ha influenzato Searle. "Se vengo a sapere che sarò punito (illocutivo: l'atto linguistico che include il risultato basato sull'accordo), allora sono avvertito". "Se sto effettivamente per essere punito (atto perlocutorio del linguaggio che include il risultato basato sulla causalità), allora sono allarmato".

Ciò che conta ora, dopo questa digressione, è che Searle basa la sua filosofia degli atti linguistici su una teoria dell'intenzionalità: "Credo che Dio esista (intenzionalità). Perciò sostengo che esiste (atto linguistico)". È bene passare attraverso un'introduzione così semplice per capire meglio ciò che segue.

La "violenza digitale". Gli esperti di ai (intelligenza artificiale) sostengono spesso che il cervello è un computer. Incredibilmente migliore e molto diverso dai computer che conosciamo. Ma comunque un computer.

Rappresentanti di questa tendenza sono *Marvin Minsky* (The Society of Mind; Minsky (Harvard; M.I.T.), disse nel settembre 1986 a Ginevra che la sua filosofia della mente era il risultato della sua conoscenza con S. Freud (1856/1939; psicoanalisi dell'inconscio) e *J. Piaget* (1896/1980; logica, scienza e psicologia infantile) da un lato e i suoi rapporti con i computer dall'altro), *Daniel Dennett* (*Brainstorms*), Douglas Hofstadter (Gödel, Escher, Bach).

E.O.M.A.18.

La critica di Searle.

Riferimento bibliografico : S. Rozendaal, “Credo. Quindi esisto” (John Searle, *il cavaliere solitario dell’intelligenza artificiale*), in: *Natura e Tecnologia* 62 (1994): 8, 634/637. Riassumiamo il rapporto.

Searle.-- “Se loro - gli ai-knights - dicono che il cervello è un computer digitale, mi chiedo cosa intendono con il termine ‘computer’.-- Qualsiasi cosa e tutto può essere un ‘computer’: una porta è digitale perché 0 quando è chiusa e 1 quando è aperta. Anche un pezzo di gesso è talvolta chiamato “computer”: quando si sdraia, è 0, e quando non si sdraia, è 1,

Quindi cosa significa l’affermazione che “il nostro cervello è un computer”?

“La stanza cinese”

Prendiamo il test di Turing, un esperimento di pensiero di Alan Turing, un matematico inglese, come punto di partenza: mettete un dispositivo e una persona in una stanza. Si può comunicare con l’essere umano e il dispositivo solo a distanza. Il dispositivo, nella misura in cui è indistinguibile dall’uomo, sarebbe giustamente chiamato “intelligente”. Negli anni settanta, l’americano Roger Schank ha progettato un programma per computer in grado di gestire il test di Turing.

Le seguenti storie sono state presentate al computer.

A. Un uomo va in un ristorante e ordina un hamburger.

L’hamburger servito, però, è annerito: l’uomo esce furioso dal ristorante, senza pagare o lasciare la mancia.

B. Un uomo ordina un hamburger in un ristorante.

L’hamburger servito lo soddisfa totalmente: quando lascia il ristorante, dà alla cameriera una cospicua mancia.

C’è una lacuna in entrambe le storie: non si dice se l’uomo abbia effettivamente mangiato l’hamburger. L’intelligenza del computer viene testata ponendo la domanda: “L’uomo ha mangiato l’hamburger?”

Poiché Schank aveva dato al suo computer una conoscenza generale sul comportamento delle persone nelle imprese di restauro, il computer era in grado di dare una buona risposta alla domanda e a domande simili.

E.O.M.A.19.

a. I fanatici sostenitori dell'intelligenza artificiale affermano che il computer di Schank ha davvero capito le storie.

b. Searle, tuttavia, non era d'accordo. Nel 1980, ha proposto la stanza cinese. Searle è seduto in una stanza chiusa a chiave. Ascolta le storie di Schank in cinese.

Consulta una serie di collezioni di lettere cinesi insieme a una "istruzione" in inglese che dice quali lettere vanno con quale lettera. Searle è in grado di rispondere correttamente senza capire una sola parola delle storie cinesi.

Searle. -Quello che succede in quella stanza cinese è più o meno quello che fa un computer: converte i caratteri in altri caratteri. Ma questo non significa che la persona che lo fa sia "intelligente", cioè capisce cosa sta facendo".

Secondo Searle, il cervello umano è l'unico nel suo genere. Di conseguenza, quello che succede in esso non è niente di simile a quello che succede in un computer.

La confusione degli intellettuali.

Sulla coscienza umana o spirito o 'ispirazione' c'è "inequivocabilmente molta confusione" (a.c.,636)

1.-- Il miglioramento dei computer.

All'inizio, un computer era considerato come una calcolatrice glorificata (cioè un "calcolo" logico). Oggi, chi calcola in questo modo ha l'impressione che il computer sia "un essere intelligente", perché le sue operazioni vanno oltre la comprensione di noi umani. La gente spesso attribuisce il nostro tipo di intelligenza al computer.

Searle.-- È ancora una calcolatrice glorificata che aumenta le sue prestazioni, ma essenzialmente il 'calcolo', l'aritmetica logica, è con i caratteri (convertiti in caratteri).

2.-- Il cervello umano è ancora un mistero.

Sappiamo molte cose sulle macchine. Ma non sappiamo, per esempio, esattamente come vengono immagazzinati i ricordi: dov'è il posto speciale nel cervello dove viene immagazzinato il nostro primo incontro con qualcuno?

Minsky, Dennett, Hofstadter non resistono alla tentazione di ridurre l'ignoto, il cervello, al noto, i computer. Sono quindi gli antipodi di Searle.

E.O.M.A.20.

In mezzo c'è *Roger Penrose* con il suo bestseller *The Emperor's New Mind*, tra Hofstacter e Searle.

La coscienza - secondo Penrose - obbedisce a leggi naturali, che hanno a che fare con la meccanica quantistica.

A proposito: all'inizio di questo secolo, M. Planck (1858/1947; fisico tedesco), premio Nobel 1918, propose i 'quanti', piccole particelle di energia, per rendere comprensibili, ad esempio, le linee dello spettro e i fenomeni fotoelettrici.

Penrose pensa che non abbiamo "ancora scoperto" la coscienza riguardo alle leggi naturali.

Nota - Questo è lo stadio della mera ipotesi, perché cos'è una spiegazione per mezzo di leggi della natura non ancora scoperte? Non una spiegazione!

Searle. "I cervelli causano le menti".

La coscienza, secondo Searle, è una caratteristica di una struttura di ordine superiore inerente al nostro cervello. - Lì scopre i gradi.

1.-- Durante il sonno, la coscienza umana è "bassa".

A proposito: un'intuizione vecchia di secoli!

2.-- Quando l'uomo dà un'attenzione molto forte - è 'lucido' - allora la coscienza è: 'alto'.

Il dualismo cartesiano "risolto".

Searle considera la sua scoperta come una scoperta così importante che la contraddizione che esisteva dai tempi di Cartesio tra il "pensiero" (cioè la vita cosciente all'interno, "le sens intime") e "il corpo (inteso come macchina) è così risolta.

Perché la teoria di Searle è una teoria dell'unità. La mente (coscienza) è per lui ridotta a una proprietà dei corpi complessi. Almeno, questo è il modo in cui si presenta il discorso di Searle. Nel suo *La riscoperta della mente* scrive: "La coscienza è una proprietà del cervello come la fluidità è una proprietà dell'acqua".

Nota - Questa è un'analogia: come l'acqua sta alla fluidità (modello) così il cervello sta allo spirito (originale). Cos'è questo se non l'ennesima "riduzione" della mente e della coscienza al non-spirito e alla non-coscienza che è la premessa che determina il suo pensiero in questa materia. La sua assiomatica governa la sua interpretazione.